

28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Venerdì 3 Dicembre, ore 17.00, Massimo 1

Figli e amanti

Carlo Verdone presenta *Lo sceicco bianco* di Federico Fellini con Enrico Magrelli e Emanuela Martini

Carlo Verdone: Ho scelto questo film per la Roma cialtrona e mitomane che ritrae. Si sente che è un film che proviene dal fotoromanzo, ma c'è tanta finezza e intelligenza e alcuni elementi che si svilupperanno in futuro, come quei visi incredibili della famiglia Cavalli, del concierge, della cameriera. Non c'è una faccia sbagliata. Sono tutte cose verissime di quell'epoca. È anche un omaggio alla mia città.

Enrico Magrelli: Questa è un po' l'opera prima e mezza di Fellini. Si notano già molti elementi che saranno poi tipici del cinema di Fellini, per esempio le voci degli attori doppiati. Carlo prima del film diceva che aveva rubacchiato qualcosa a questo film e in effetti il viaggio di nozze anche qui lo fanno un po' strano...

Carlo Verdone: Il personaggio di Leopoldo Trieste! "Ore 11 cappella Sistina, ore 12..." traducetela in "Secondo lei, partendo tra circa tre minuti e mantenendo una velocità di crociera di ottanta, ottantacinque chilometri orari...". È la stessa ossessione del marito pedante, rompicoglioni. Quello interpretato da Trieste era un personaggio da sviluppare. Avevo anche l'esempio di due persone che conoscevo che appartenevano a quella categoria: uno era mio zio e l'altro un latinista che frequentava spesso casa mia. Questi mariti ossessionanti ci sono anche nella realtà, così come ci sono queste mogli che non ce la fanno più! In questo film si cominciano a notare sia il potenziale di Fellini sia il talento di Sordi, che è un attore anarchico. Tra *Lo sceicco bianco* e *I vitelloni* Fellini ha capito le due anime di Sordi: la sua grande follia avanguardistica ma anche il volto più cinico e lavativo. A parte il personaggio di *Un borghese piccolo piccolo*, Sordi ha sempre portato avanti il personaggio dei *Vitelloni*. Fellini era un grande psicologo: ha lavorato sulla poesia di Mastroianni e sulla cialtroneria di Sordi. Questo film mi è piaciuto anche per l'insieme, per come sono collocati i personaggi di seconda e terza linea, le suore, i pretini... Finisce con l'angelo e in questo ricorda molto *La dolce vita*. Il Fellini che amo di più è quello in bianco e nero, senza nulla togliere a film come *Amarcord* e *Roma*, che è un film incredibile in cui Flaiano e Fellini dimostrano di aver capito Roma meglio di tutti noi che ci siamo nati.

Enrico Magrelli: Perché preferisci il Fellini in bianco e nero?

Carlo Verdone: Fellini era un grande psicologo e interpretava alla perfezione la fisionomia delle persone: ci sono facce di una verità eccezionale. Quei volti dimostrano come conoscesse Roma, forse proprio perché non era la sua città, quindi aveva potuto analizzarla con un occhio esterno. E poi un film come *La dolce vita* non lo fai più, è perfetto e anche 8 ½! Tutto ciò che è venuto dopo questi film è comunque importante ma questi erano davvero d'avanguardia.

Emanuela Martini: In *Lo sceicco bianco* e *I vitelloni* credo ci sia una sorta di preveggenza: mi ricordano *La voce della luna*, credo infatti fossero molto avanti e allo stesso tempo stilisticamente molto semplici così come *La voce della luna*.

Carlo Verdone: *La voce della luna* è il film di un depresso. Ricordo che Fellini una o due volte l'anno veniva a cena da noi. Una volta in particolare venne a vedere la prova generale di un mio *Barbiere di Siviglia*. Io ero molto agitato e non riuscivo a dormire e lui mi chiese se era per via dello spettacolo. Quando capì che invece io dormivo sempre poco mi chiese il permesso di telefonarmi la mattina, perchè anche lui si svegliava molto presto e dormiva quattro o cinque ore a notte. Durante queste telefonate, che potevano anche durare un'ora, mi resi conto che era un uomo che voleva capire dove andavano il mondo e la gioventù e che era in difficoltà di fronte a questi quesiti. Io cercavo di riportarlo alla grandezza dei suoi film, ma lui ne aveva preso le distanze, quindi era stupefatto di sentirmi così meravigliato ed entusiasta per i suoi lavori. La comprensione e voglia di silenzio che lo caratterizzavano in quegli anni, viene rappresentata benissimo nella *Voce della luna*.

Enrico Magrelli: Quando hai compiuto sessant'anni sei stato molto celebrato e una delle cose che dicevi più spesso nelle interviste era che ti senti ancora un fan nel tuo approccio al cinema. Credi ci siano delle connessioni tra questo tuo sentirti un ammiratore e *Lo sceicco bianco*, che si regge sull'ammirazione incondizionata che manifesta Wanda per il personaggio dello sceicco?

Carlo Verdone: Sì, ma quello che più mi ha affascinato in *Lo sceicco bianco* è la sua grande poesia. Fellini posizionava la macchina da presa, quelli che si muovevano erano gli attori. Nei film dei grandi registi non si vedono molti movimenti di macchina: nei film di Frank Capra, per esempio, la macchina da presa è sostanzialmente fissa, ma non si avverte mai la sensazione di questa staticità, perché in realtà il talento del regista consiste nel saper far recitare gli attori e avere il senso del montaggio e del ritmo. In film come quelli di grandi registi, come Lynch e Cameron per esempio, i movimenti di macchina acquistano senso e il risultato è fantastico, ma la commedia non ne ha bisogno. Infatti necessita più di un'impostazione teatrale che non dell'artificio cinematografico. Tornando a parlare della poesia in *Lo sceicco bianco*, credo che sia esemplificativa la scena girata a Ostia, in quel litorale squallido, che però rappresenta per attori e comparse la possibilità di trascorrere una giornata al mare: sono tutti felici, nonostante la desolazione del posto. Era un po' come quando da bambino mi portavano con la colonia a Ostia ed erano giornate felicissime.

Enrico Magrelli: In numerose interviste Fellini raccontava degli imprevisti che hanno caratterizzato la prima giornata di riprese del film. Anche tu condividi ricordi simili dei tuoi primi giorni di set?

Carlo Verdone: Ogni volta che si comincia un film non si dorme la notte prima, così normalmente il primo giorno di riprese si è sempre un po' stonati e servono almeno quattro o cinque giorni per prendere il ritmo. La sera prima di iniziare *Un sacco bello*, pur avendo Sergio Leone come produttore e anche Medusa, non dormii. Alle undici e mezza di sera suonò il citofono e sentì mia madre aprire. Mi disse che era Sergio Leone. Allora mi vestì e quando scesi Leone mi propose di andare a fare due passi. Mentre camminavamo mi raccontava aneddoti ispirati dalle cose che vedeva: erano tutti discorsi lugubri su delinquenti, suicidi e scappatelle che però riuscirono a distrarmi. Quando ritornammo sotto casa mia mi disse che l'autista aveva dato forfait e che mi avrebbe accompagnato lui sul set. Così la mattina seguente arrivò puntuale sotto casa mia e mi accompagnò sul luogo

delle riprese: ero molto agitato, quindi gli chiesi di dare i primi due ciak, quelli della scena della vestizione coatta. Poi iniziai a dirigere davvero io. Dopo un paio di giorni, tornò sul set a vedere se tutto funzionava e poi mi lasciò: devo dire che al mio esordio ho davvero avuto un grande angelo custode. Dirigere un film è terribile: devi dimostrare da una parte simpatia e dall'altra autorevolezza sennò tutto sfugge al tuo controllo. Se manca quell'adrenalina, che fortunatamente io provo ancora ogni notte prima di un nuovo film, il film è destinato a essere un fallimento.

Emanuela Martini: Avere avuto un padre storico del cinema è stato importante per la tua formazione di regista?

Carlo Verdone: Mio padre aveva un lato molto serio e disciplinato; era affamato di cultura e molto stimato come professore: ha avuto anche allievi ora molto famosi, come Moretti e Ozpetek. Mi ha sempre spinto a guardare tutto a livello cinematografico. Quando fui bocciati al ginnasio non mi regalò la batteria che mi aveva promesso; poi un giorno, poco dopo la bocciatura, quando mi sentivo particolarmente depresso, mi disse che aveva preso due biglietti per il concerto dei Beatles che definì un "fenomeno importante" che andava assolutamente visto. Scrisse poi un articolo sulla serata... questo per dirvi quanto fosse curioso e aperto di mente. Era un toscano che amava molto Roma, la sua gente e i suoi modi di dire. Adorava il cinema di Jerry Lewis e John Wayne, ma non mi influenzava in questo senso, anzi mi spinse a vedere i film di Bergman e quelli underground. Nonostante il suo rigore di studioso e intellettuale era anche una persona molto focosa: ricordo per esempio una giornata allo stadio in cui si sfidavano il Siena e il Livorno e lui si animò particolarmente prendendo a male parole un tifoso del Livorno.